

Il recente romanzo di Mario La Cava

Una favola della povertà

Nella « Ragazza del vicolo scuro » la vicenda di una misera famiglia contadina nella Calabria non ancora raggiunta dallo sviluppo industriale

Questo nuovo libro di Mario La Cava (La ragazza del vicolo scuro, Editori Riuniti, pag. 190, L. 2000) fa parte della collana dei David che già ha all'attivo un gruppo di diciannove libri che per taglio, configurazione, ricerca in più settori, anche straniere, fa già individuare, anche con un criterio di raffrontabilità critica, l'humus e le tensioni che legano l'un libro all'altro.

Il volume del La Cava ci riporta al grande filone della narrativa detta meridionalistica che in verità, nonostante siamo contrari a facili catalogazioni (delimitazioni, ha avuto una sua indubbia forza. Quella calabrese poi ci ha dato nomi ed opere che si sono distinti non solo in valenza ma anche in una precisa messa a punto delle costanti della storiografia calabrese: ci basti ricordare Alvaro, un preciso itinerario ha seguito Mario La Cava da quando ci diede nel 1939 con Le Monnier i caratteri che, al riandando mnemonico teatralistico, ci portò anche, come vedemmo nell'edizione ripresenta nei Gettoni di Einaudi, tutta una viva problematica etico-epigrammatica che fu davvero un colpo di stacco contro l'allora imperante fascismo: opera insolita, piena d'una ariosa lucezzata di episodi, parola e inclinazione a giudicare con un mordente sorriso i fatti del giorno. Ci piace ricordare l'ultimo libro La Cava, I fatti di Casignana, che ci ha riportato, con una semplice tecnica di scrittura fermentata e fermentante nel documento, ad un nucleo preminente della storia del profondo sud: contadini schiacciati da benestanti terrieri che nei loro feudi hanno visto solo brughiere immobili di scarsa produttività.

Come brevemente si è detto, la narrativa di La Cava si muove sempre sul dato o biotivo caricato di sapienza ammiccante e in profondo giudicante, o di schietta verità storica popolare che in centro l'animo delle plebi meridionali calandosi con pietosa mano, e ali, sulle loro sanguinanti ferite, e, infine, si muove sul terreno d'una fiaba dolente che ha sempre l'occhio rivolto a quanto attorno a noi accade. La matrice è sempre unica, e ci viene dalla rivelante partecipazione al suo mondo calabrese dove tuttora si vive in funzione non solo d'una crescente inquietudine ma della povertà. E per questo libro, La ragazza del vicolo scuro, potremmo dire che è la favola della povertà calabrese. E' la storia d'una misera famiglia contadina, con un padre buon lavoratore ma dedotto, per allontanare tristezze, al vino, con una madre chiusa in casa ad allevare figli tra cui, oltre a Melina che a poco a poco si avvia nel binario d'una smorta e prevedibile esistenza, c'è Elena, per l'appunto la ragazza del vicolo scuro, che è costretta a seguire una sorte più infelice.

Messa a servizio della propria maestra, Bononio, vedova, ne subisce le angherie, le esplosioni di collera, i sadismi che un altro scrittore alla moda avrebbe risolto in termini di spicciola pornografia, sinché ne è tirata fuori dal fratello Peppe. Ma la ragazza finisce col fare la serva in casa del segretario politicizzato Giuffone. La cui famiglia è anche piena di complessi, segreti vizi e odii si che se ne poteva affrescare un quadro d'una polivalenza psicoanalitica. Come si vede, la vita della ragazza è travagliata per causa d'una società in cui al povero è dato soltanto il soffrire quasi in senso evangelico.

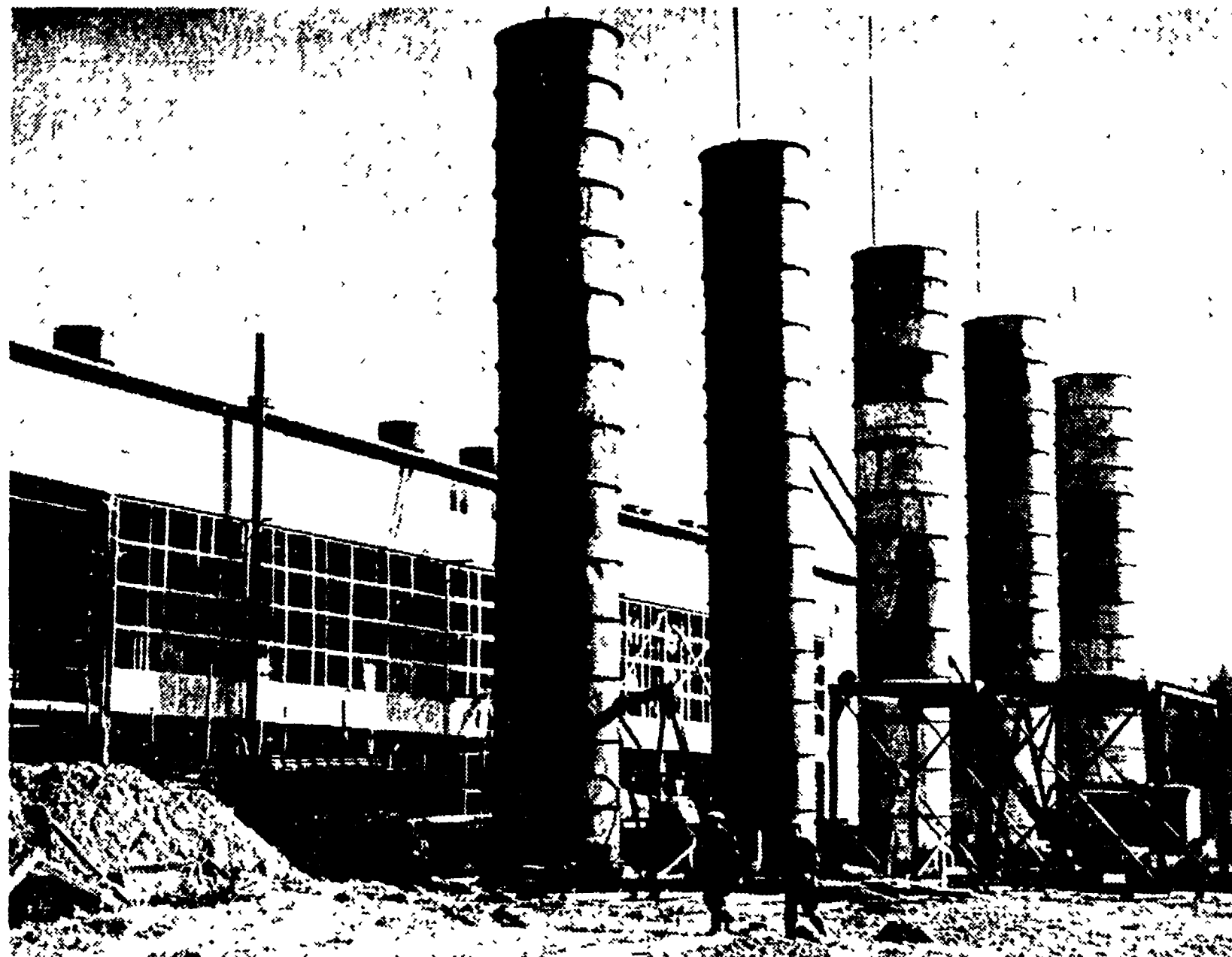
Intanto, la guerra, che si intravede nelle pagine del romanzo per rapide notazioni dello scrittore, è sul finire in quanto gli anglo-americani, sbarcati in Sicilia, si apprestano a raggiungere la Calabria, e la raggiungono portandosi inaspettatamente Giulio, un giovanotto del luogo, emigrato in America. E qua si chiude il circolo. Il solo fatto strano, insolito per Elena è il viaggio fatto in treno al paese della fidanzata del fratello: ed anche qui quel clima già fiaba piangente, sentita tante volte raccontare presso il braciere domestico nelle lunghe sere d'inverno, è presente. Ossia il libro se ne nutre perennemente con tocchi di struggente delicatezza. Questo si può mettere in evidenza anche attraverso la scrittura, sem-

pre, senza accensioni fuor di luogo, ottenuta come per un accumulato giornalismo, segreto e partecipe, di sentimenti filati in parole, in situazioni d'un'anima tutta popolare che della vita ha una visione tragica e rassegnata.

Giulio riesce a conquistare Elena che rimane sconvolta dalla prima esperienza e, è sottinteso, rimane incinta. Da qui, tutta una trafilla di incontri, tra velati ed espliciti, tra i due giovani con interesse da parte del padre e della madre e col cadavere di pettegolezzi sotterranei nel paese. Il giovane è succubo non solo della sua brama ma della famiglia per cui, tra promesse e contropromesse, stabilisce di sposarsi con la ragazza a Roma, lontano da tutti. Ma raggiunta la capitale, Elena e il fratello si accorgono che nessuno li aspetta, che l'inganno ordito è venuto a termine, per cui c'è il viaggio di ritorno, il pellegrinaggio al santuario del dolore e della vita chiusa, senza scampo.

Emerge un gusto del racconto fiabesco, addirittura esaminabile sotto il profilo dell'indagine di Propp, con buoni e cattivi. Di sicuro c'è che il travaglio del Mezzogiorno è sempre presente nei libri del La Cava, vuoi sotto il profilo sapienziale, vuoi sotto quello storico, vuoi, in ultimo, sotto quello pieno di una atmosfera da ballata popolare.

Giuseppe Bonaviri



Una stazione di compressione del gasdotto che congiunge Nadym, nella vasta distesa del Tjumen, agli Urali.

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA — L'Unione Sovietica punta decisamente sullo sviluppo della rete di oleodotti per consentire alle industrie delle regioni europee del Paese di ricevere nel modo più semplice il petrolio siberiano. Ha inoltre in progetto l'estensione di tutti quegli oleodotti che si avvicinano alle frontiere occidentali per creare così punti di deposito e rifornimento anche per altri Paesi. Il disegno già in parte realizzato con l'entrata in funzione nel 1965 dell'oleodotto «Drusba» (Amici) — che unisce l'URSS (Amici) a Polonia, RDT, Cecoslovacchia e Ungheria per un totale di 3000 chilometri — è destinato

ad essere ripetuto al più presto: sono in corso studi e ricerche per avviare oleodotti dalle zone del nord verso il sud. Si lavora nelle lande e nelle paludi del Tjumen e cioè nell'immensa area siberiana che è divenuta, in questi ultimi anni, il maggiore « polo » di sviluppo. E' qui che, superando enormi difficoltà dovute all'inclemenza del clima (d'inverno sotto i 35 e d'estate sopra i 40 gradi) e del terreno (paludi e ghiacci eterni), sono in corso gigantesche opere di ingegneria: si sta realizzando una « ferrovia del nord » e, contemporaneamente, si sta procedendo alla messa in funzione di un oleodotto di 200 km che parte dal giacimento di Samotlor e giun-

ge a Almetjevsk sul Volga. Lungo tutto il tracciato sono state sistemate speciali stazioni di controllo automatizzate al 100%: così, grazie a questo sistema di distribuzione, dalla zona siberiana l'oro nero arriva al Volga e prosegue poi il suo viaggio per le navi cisterna. Secondo gli ultimi dati, dai pozzi delle paludi del Tjumen sono affluiti in un anno oltre 40 milioni di tonnellate di greggio.

La cronaca dello sfruttamento dell'oceano di petrolio comincia però nel 1953 con l'avvio delle trivellazioni. Poi nel 1965 una squadra di tecnici sono le zone paludose

la prima volta si parlò di possibili giacimenti — dice l'ingegner Siniukov dell'ente che svolge le ricerche — in un articolo apparso in un giornale di Tomsk. Era il 17 gennaio 1963 e alcuni scienziati avanzarono ipotesi sulla estensione del bacino petrolifero. Poi, nel '32 l'accademico Gubkin con un ampio studio teorico affrontò il problema dello sfruttamento delle zone siberiane. Nel '33 e nel '34 le prime squadre di geologi e ricercatori giunsero nei paludi del Tjumen...

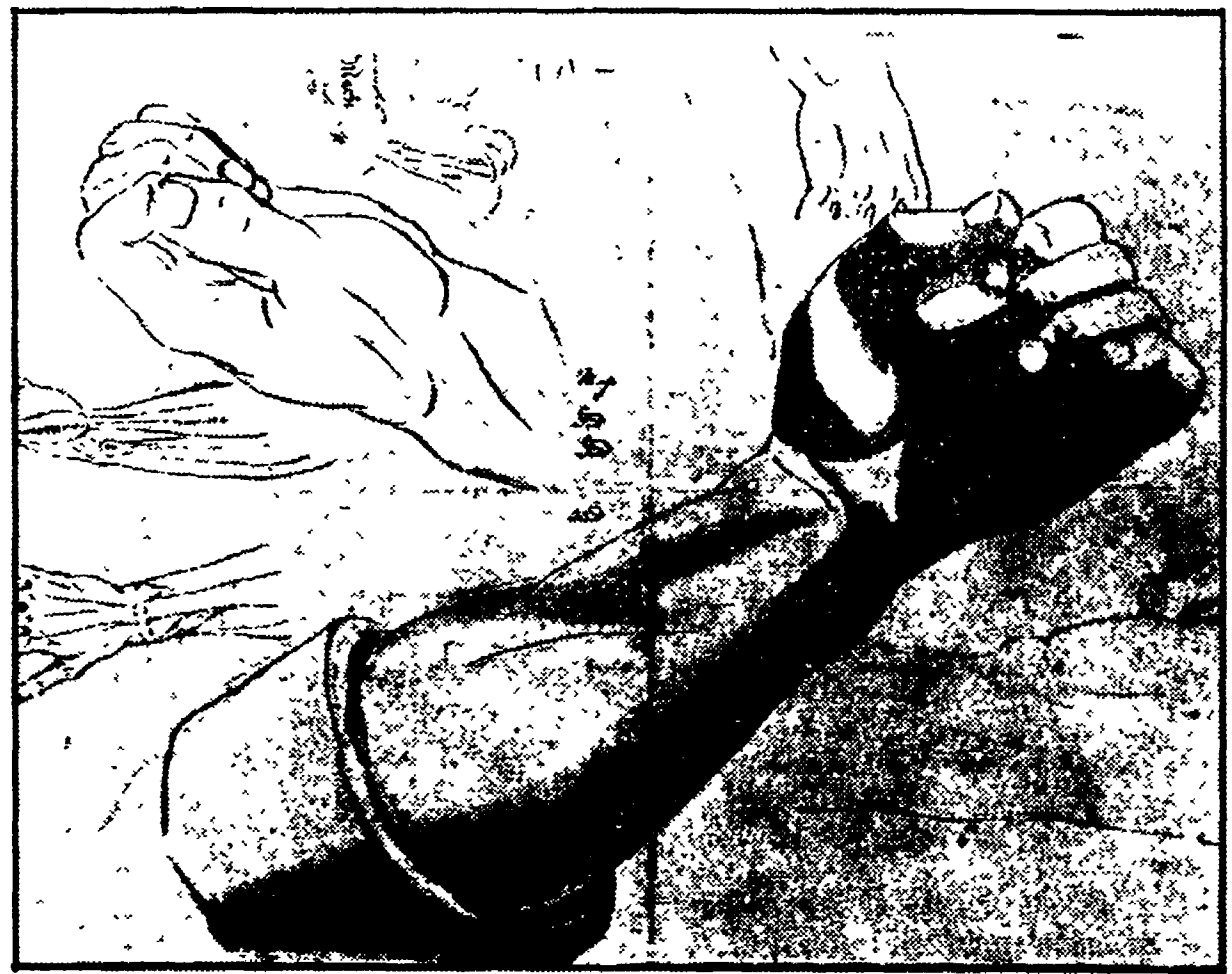
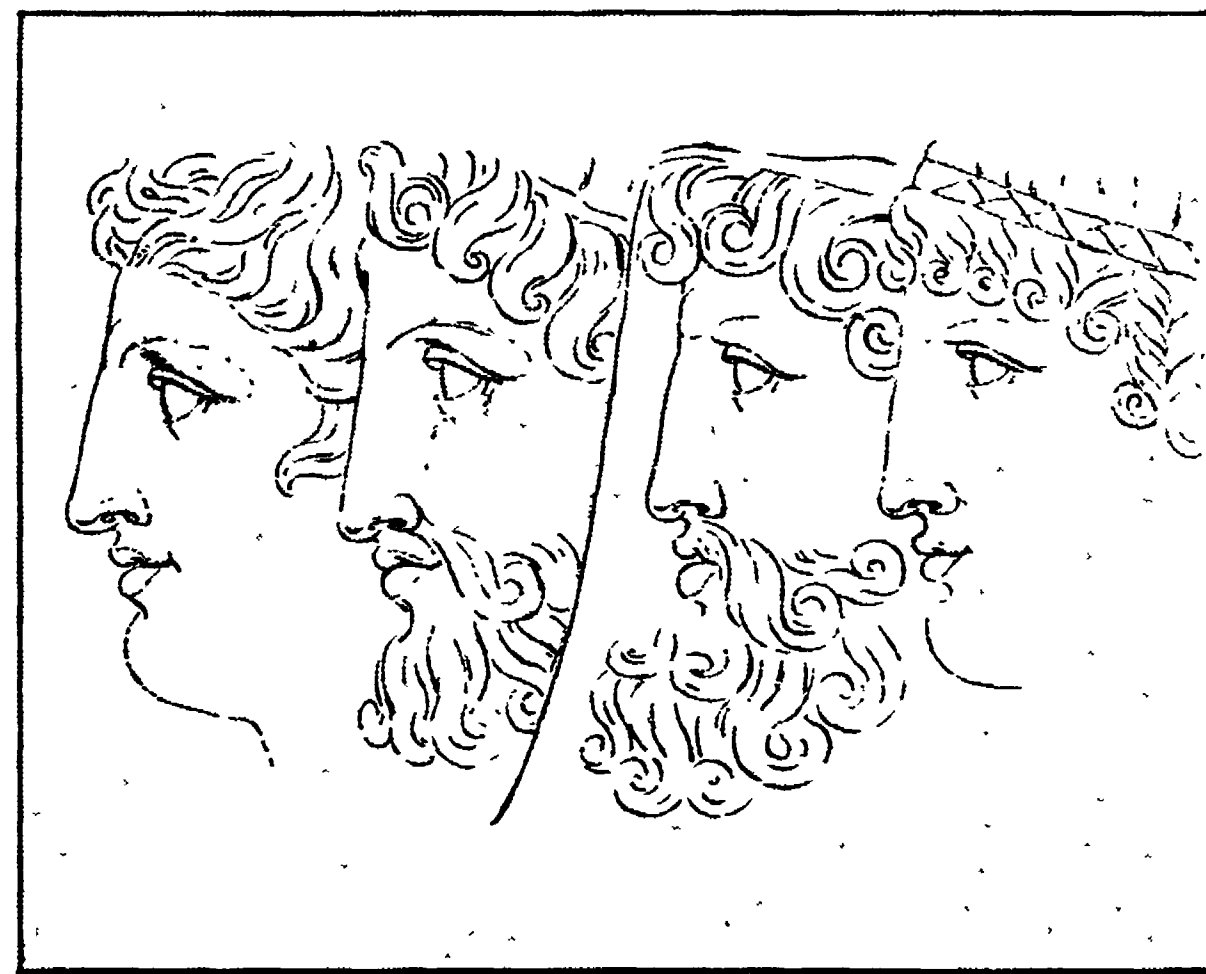
La cronaca dello sfruttamento dell'oceano di petrolio comincia però nel 1953 con l'avvio delle trivellazioni. Poi nel 1965 una squadra di tecnici sono le zone paludose

tualmente divisa in 12 regioni, secondo uno schema di sfruttamento del petrolio e del gas. Vi sono differenze sostanziali fra le zone, pur se il denominatore comune è quello della presenza dei giacimenti. Le caratteristiche che dividono le varie aree sono quelle che si riferiscono al grado di sviluppo economico, alla concentrazione e alla densità dei giacimenti, al tipo di strutture presenti. C'è dunque un fattore comune che si riscontra in tutte le regioni, quello riferito alla produttività media degli strati petroliferi: le trivellazioni sono tutte a quota 2000 o al massimo, a 2500 metri. Una profondità — dicono gli esperti — estremamente ragionevole.

Intanto da parte sovietica continuano le ricerche nelle zone più « difficili ». Nell'isola di Kolguev, nel Mar Glaciale Artico, è iniziata la trivellazione dei primi pozzi petroliferi. L'obiettivo è quello di studiare la piattaforma continentale dell'Artico perché, secondo alcuni scienziati, vi potrebbero essere notevoli giacimenti. Altre operazioni di sondaggio sono in corso nella tundra polare, oltre il 67° parallelo.

I ricercatori impegnati nell'individuazione di fonti petrolifere hanno scoperto un eccezionale giacimento di coke: dalla miniera di Vorkashorskaja escono tonnellate di carbone che, lavorato negli stabilimenti sovietici, viene esportato in varie parti del mondo. La « scoperta » della Siberia, quindi, è ancora in atto, mentre dai pozzi delle zone dell'Asia centrale — dell'Uzbekistan e della Turkmenia — continuano ad affluire tonnellate di petrolio.

Carlo Benedetti
(Fine - Il precedente articolo è stato pubblicato il 1° agosto).



I disegni italiani esposti all'Isola di San Giorgio a Venezia

Con gli occhi del viaggiatore Goethe

Un'arte e un paesaggio colti nel rapporto profondo con la storia che li ha segnati - L'importante rassegna dedicata a « Paolo Veronese e i suoi incisori »

A Verona
Mostra di antichi codici miniati
VERONA — Continua l'afflusso di visitatori alla mostra di codici miniati della Biblioteca Capitolare e dei dipinti del Museo Canonica, inaugurata nel gennaio scorso nella sala maggiore della Biblioteca Capitolare di Verona, un importante istituto culturale che vanta quindici secoli di vita e di attività. Gli oltre trenta codici miniati esposti fanno parte tutti del tesoro di manoscritti della Biblioteca: vanno dal secolo decimo al secolo diciannovesimo e fra di essi si trovano due pezzi già appartenuti alla biblioteca di Mattia Corvino, re d'Ungheria, i coralli trecenteschi del Cattedrale di Verona, un manoscritto giuridico minciato in Francia nel 1317, un Sacramentario del secolo decimo donato alla Chiesa di Verona da S. Wolfrano vescovo di Ratisbona. Tra i dipinti, anch'essi oltre una trentina, si trovano opere di Liberale da Verona, di Francesco Morone, di Luca Longhi, e di Nicola Giolffino e altri. La mostra resterà aperta fino al 17 settembre.

In una città come Venezia possono darsi più facilmente che altrove possibilità di coincidenza singolari nel campo della storia dell'arte. Questa estate basta passeggiare lungo le fondamenta del canale della Giudecca per cogliere, in un'unica prospettiva, le opere di due personalità che i casi di una storia intelligente hanno di nuovo riavvicinato: Palladio e Goethe. Qualcuno, forse, avrebbe dovuto ricordare il quattrocentesimo anniversario della costruzione della chiesa del Redentore, che suscitò tanta meraviglia ed entusiasmo in Goethe, oggi ritornato in Venezia, un po' più in là del Redentore alla Giudecca, nell'isola di San Giorgio — ancora Palladio — con i disegni del suo viaggio in Italia.

Giulio Carlo Argan, a proposito del cromatismo delle opere palladiane, ha scritto che in esse « si attua, così, uno di quei prodigiosi rapporti di differenza tra colori identici, per mezzo di rapporti complementari con i colori costanti, che sono la gloria di Paolo Veronese ». Ed ecco il nome di un altro artista e l'insorgere di un'altra coincidenza in questa estate veneziana.

Al Museo Correr, in piazza San Marco, è aperta la mostra: « Paolo Veronese e i suoi incisori ». Dunque, abbiamo a disposizione un itinerario artistico orientato sulle opere di sensibilità complesse, che possiamo vedere quasi come un gioco degli specchi, nel quale gli attributi unitari di ogni immagine sono dati dal fatto che le ragioni dell'architettura, della pittura, della poesia, si realizzano sino in fondo se diventano qualcosa di diverso, di impaziente rispetto al classico. Sia il Palladio, sia il Veronese sono manipolatori originali di precedenti linguaggi e perciò interpreti tendenziosi dell'antico.

Come una fonte
Chi meglio di Goethe, così campeggiante a rivedere con la camera oscura dell'immaginazione la realtà della natura e della storia, poteva fin dal Settecento intendere il vero significato dell'operazione palladiana e veronesiana? Del resto Argan, nel già citato studio su « Andrea Palladio e la critica neoclassica », scriveva che ciò fu possibile per Goethe in quanto in lui vi fu « una capacità di opposizione romantica all'estetica neoclassica ».

Sono 75 i disegni di Goethe nella mostra allestita dalla Fondazione Giorgio Cini, all'Isola di San Giorgio, grazie alla collaborazione del centro Thomas Mann di Roma e degli istituti culturali della Repubblica democratica tedesca. Che cosa strana è il vedere questo struggente paesaggio italiano, che l'ignoranza, la speculazione, la prepotenza dei gruppi dominanti, degli esponenti di una borghesia arida e miope hanno così largamente cancellato.

Un palcoscenico

Sono 120 — su un totale di 180 — le incisioni che costituiscono il « fondo » veronesiano di proprietà del Gabinetto delle stampe e disegni del Museo Correr e ordinate da Paolo Ticozzi per la mostra sugli incisori di Veronese. Terzino Pignatelli spiega in catalogo che il lavoro del Ticozzi è servito a meglio comprendere l'opera del grande pittore. Si tratta di un accordo studio critico che consente di ricomporre filologicamente il percorso noto o quello quasi sconosciuto dell'artista che dipinse le « Nozze di Cana ». Non risulta che il Veronese fosse incisore ed è incredibile invece il successo che la sua opera di pittore e di frescante ha riscosso per più di quattro secoli, in Italia e in Europa, presso celebri incisori.

Matematica e linguistica: incontro

PISA — Prende l'avvio in questi giorni a Pisa la terza edizione del ciclo di seminari nazionali sul tema: « Computation and mathematical linguistics ». (Applicazioni matematiche alla linguistica), diretta dal prof. A. Zampolli, ed organizzata dalla divisione linguistica del CNR, organo del CNR, e della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento. La Scuola — informa un comunicato — prenderanno parte 150 studiosi di 40 Paesi di tutti i continenti. Le attività tipicamente interdisciplinari: essa riunisce, infatti, linguisti, filologi, psicologi, letterati, esperti in calcolo e in informatica. Il punto di partenza è la proposta di fare il punto sulle più recenti conoscenze e scoperte relative al linguaggio umano sia per studiare come l'uso del calcolatore può fare avanzare le discipline umanistiche, sia per studiare la possibilità di insegnare ai calcolatori a parlare e a capire una o più lingue.

La nuova frontiera del Tjumen

Da parte sovietica — Breznev lo ha detto recentemente — in una intervista concessa ad un quotidiano giapponese — si ribadisce che tutte le operazioni di sfruttamento delle zone siberiane possono essere fatte utilizzando esclusivamente la possibilità locali e cioè compiendo uno

Matematica e linguistica: incontro

La mostra diviene, per tale motivo, una specie di antropologia storica sulle tecniche e sul gusto incisivo tra il XVI e il XIX secolo. Si va dalle stampe di Agostino Carracci, forse tra le più belle dell'intera esposizione per freschezza e decisione dei tratti e per impasti tonali, che reinventano l'originaria pittoricità dell'immagine, fino alla grande riscoperta settecentesca del Veronese. In questo caso i nomi sono quelli del Menarola, del Meloni, dello Zucchi, del Jackson, di Wagner, dello Zanetti il giovane.

Matematica e linguistica: incontro

Ossevando queste opere, ci sembra di capire che le più efficaci sono quelle in cui tutto il Veronese sembra essere incluso. Il mondo veronesiano non è rappresentazione mitologica: è al contrario il darsi di una mondanità totale, così che ogni foglia, ogni piega di seta, ogni nervatura del marmo, ogni accovacciarsi di cane, ogni scrutare di occhi, tutto è ricchezza, è colore, è forma e appartiene al vasto palcoscenico di una storia non preordinata. Lontano dalle aridità controriformistiche, nel giardino veronesiano, fiorisce infatti, come si sa, il sospetto dell'eresia.

Matematica e linguistica: incontro

Franco Miracco
Nella foto sopra il titolo due dei disegni di Goethe: studi di teste e di mani.